

della gente intesa come il sovrano popolo che non ha viceré e che, quindi, decide da solo — vi ha detto «no»: quando si trattava di mandarvi in Europa, come centrosinistra, e quando si trattava di mandarvi nelle regioni d'Europa non dico le più importanti (le regioni sono tutte importanti), ma quelle alle quali si fa riferimento per il paragone della coesistenza competitiva che deve esservi con i nostri partner europei.

Presidente Amato, questa è la legittimazione, ma voi non l'avete nel paese, perché vi ha detto «no» due volte. Lasciamo perdere, poi, se la legittimazione stia alla legittimità come qualcosa che comprima anziché diffondere il valore del consenso. La legittimità ce l'avete: se non vi fosse, il Presidente della Repubblica avrebbe commesso un delitto, il Presidente del Consiglio non sarebbe abusivo in senso politico ma sarebbe un prevaricatore nel senso del codice penale e noi saremmo correi.

Il problema non è questo, è un altro, signor Presidente del Consiglio Giuliano Amato; il problema è che la legittimazione non ce l'avete nel paese e nemmeno qui. Un giornale liberale, letto da pochi (come capita ai giornali liberali) anche se arriva su tutti i banchi, ha usato due aggettivi per esprimere una valutazione critica: ha parlato di un Governo di transfughi e di un Governo di fantasmi. Non so se chi è al Governo sia un fantasma, ma credo di no; sono corpi presenti, reiterati, specifici e qualcuno anche infraquinquennale. Non credo si tratti di fantasmi; il fantasma è il centrosinistra, è quella realtà che prima si chiamava Ulivo e che poi è diventata «Mastella». Sono le truppe «mastellate», è la legione straniera, è il transfuga della maggioranza che è diventato opposizione, è la parte civile — lei si occupa di professionisti — che è diventata difensore a togliervi la legittimazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*); a dirlo è il giurista, non sono io.

Si sa, però, che il parlamentare non ha vincolo di mandato; dovrebbe avere un vincolo diverso, quello di coscienza. Si

può distinguere; lei sa che l'ho fatto anche nel 1992 quando i proni, di fronte ai pericoli, hanno deciso che si doveva lasciar fare e lasciar passare e che si poteva consentire ad un settore della magistratura di avere poteri senza responsabilità. Quando un potere è senza responsabilità, rischia di diventare un prepotere ed una prepotenza; questo dobbiamo evitarlo. Non so se Fassino ce la farà — gli faccio tanti auguri —, magari si consulterà con sua moglie in materia giuridica.

Ciò che mi interessa è un'altra cosa: verificare se tale realtà si colleghi con il diritto del parlamentare di cambiare casacca, di cambiare opinione, di svergognare se stesso di fronte all'elettorato; questa è la legittimazione che voi non avete. Non ci sono qui; potevano essere di qua e, invece, sono andati di là; quelli che erano con voi nel 1996 non ci sono più. Politicamente, la cosa è molto diversa. Un giudizio politico non è una transumanza bestiale per il voto di scambio; voto di scambio per le poltrone governative, voto di scambio per la sopravvivenza parlamentare. Sono due cose diverse (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Signor Presidente del Consiglio, credo che sia questo che la rende preoccupata e perplessa.

Volevo parlare anche della giustizia perché, credete a chi lo ha sperimentato, è una cosa difficile e in via Arenula è difficile fare il proprio dovere. Voglio fare gli auguri a Fassino, che considero un ottimo parlamentare. Attenzione, però: la giustizia richiederebbe qualcosa di più coraggioso (vi ha fatto riferimento molto bene il collega Mantovano)...

PRESIDENTE. Deve avviarsi alle conclusioni.

ALFREDO BIONDI. Ho finito, Presidente? Mi basta un minuto. Come ha detto il Presidente del Consiglio? Un cristiano delle volte si sente lusingato anche per il potere che ha di trasferire le proprie opinioni negli altri: capita così di rado (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

All'amico Giuliano Amato voglio dire un'altra cosa: attenzione alla giustizia, perché non si risolve con il trionfalismo gelido evidenziato da un parlamentare questa mattina e nemmeno, forse, con il pessimismo competente di qualche altro. La giustizia richiede il coraggio che lei ha avuto, Presidente Amato, nel 1992 e che io ho avuto nel 1994: quello di sapere che è l'uomo al centro della giustizia; la giustizia non è né dei giudici, né degli avvocati e né degli ausiliari, ma è dell'uomo che è tanto più debole quanto più al momento dell'accusa si sente meno difeso e perde la dignità della libertà del proprio corpo. Questa è la giustizia che dobbiamo tutelare! Siamo in una situazione drammatica in Italia: nel nostro paese, Presidente Amato e amato nel senso...

PRESIDENTE. Presidente Biondi, per cortesia, deve concludere!

ALFREDO BIONDI. ...si va in carcere quando uno è presuntivamente innocente e si esce di carcere quando si è certamente colpevoli. Ci faccia un pensierino, onorevole Amato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Direi che l'unica cosa in cui lei, Presidente Amato, è riuscito è stata avere un numero maggiore di socialisti nel suo Governo che non di socialisti elettori sparsi nel paese: e di questo le diamo atto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania!*) Per il resto, è un disastro completo!

Lei, infatti, si presta a continuare con gli errori del centrosinistra, che costano cari ai nostri cittadini. Sono quattro anni che il Governo di centrosinistra — che lei continuerà ad appoggiare — promette un federalismo che non arriva e continua nell'imbroglio, perché di federalismo ne abbiamo visto zero! Vi sono anche delle prove, dei tentativi effettuati nel Friuli-

Venezia Giulia dove la giunta regionale, composta dal Polo e dalla Lega, ha cercato di adottare delle delibere che andavano verso il federalismo (tra l'altro, a costo zero) che è quello meno difficile da realizzare, ad esempio cercando di attribuire un maggior punteggio per l'assegnazione delle case popolari ai residenti o di assegnare gli appalti pubblici alle ditte locali, al fine di evitare le solite forme di «cannibalismo» nella gestione degli appalti pubblici che tristemente conosciamo. Si è cercato di adottare delibere per attivare forme di polizia locale e per tentare di finanziare anche le scuole private: e il federalista, amico suo, tal signor D'Alema, ha sempre impugnato tali delibere presso la Corte costituzionale. Quindi, è stato di fatto smascherato quello che noi continuiamo a dire e, cioè, che il vostro è un federalismo a parole, che non si concretizza; e i cittadini se ne sono sicuramente resi conto!

Vi è un'altra cosa che vorrei sottolineare: da ultimo, per penalizzare alcuni sindaci che cercavano di attribuire un maggiore punteggio ai residenti per essere assunti nei comuni, anche in questo caso il «federalista» D'Alema si è fatto trovare pronto a presentare un disegno di legge nel quale si imponeva come principio fondamentale che i sindaci avrebbero dovuto essere costretti a comportarsi come hanno sempre dovuto fare fino ad ora. È pertanto evidente, quindi, che anche queste forme semplicissime di autogoverno vengono negate; e lei sarà costretto, Presidente Amato, a fare altrettanto! C'è da dire anche che, a Costituzione invariata, con il ministro Bassanini si è provato a mettere mano sui quattro conti disastriati degli enti locali prevedendo forme di nuova perequazione nei comuni. Tale previsione normativa però andrà a regime tra dodici anni e quindi per altri dodici anni (anche se io mi auguro di no) vi saranno comuni in cui sindaci potranno dare certi servizi ai propri cittadini in misura pari ad un decimo di quelli assicurati da altri sindaci ai loro cittadini.

Non ci soffermiamo neanche ad evidenziare l'ultima proposta che si riferisce

alla gestione di una quota dell'IVA da parte delle regioni. Infatti, abbiamo già visto che anche questa normativa andrà a regime tra quattordici anni. Quindi, è tutto tempo perso, sono tutte scuse per non dire chiaramente che, per propria cultura, non si è in grado oppure non si vuole andare verso queste nuove forme di autogoverno.

Vi è poi un aspetto ancora più grave che riguarda i principi fondamentali che vengono calati dall'alto. La « tristissima » legge Turco-Napolitano sugli immigrati, che ha tanto penalizzato il centrosinistra (a parte i cittadini) anche sotto l'aspetto del voto, è stata calata dall'alto, mentre noi diciamo che dovrebbero essere le regioni, i presidenti delle province o gli stessi sindaci a decidere, sentiti i loro cittadini, se attuare forme di accoglienza, attivare campi o campi nomadi. Occorre, insomma, sentire cosa vogliono, i cittadini. Se ci sono regioni in cui si vogliono quattro campi nomadi nel centro delle città, facciamone fare otto! Ma se ci sono altre regioni in cui i cittadini sono preoccupati per questi aspetti, debbono essere loro a decidere in casa loro. Invece voi continuerete con i vostri principi fondamentali calati dall'alto: li volete? bene; non li volete? dovete adattarvi lo stesso!

Per quanto riguarda la « sicurezza zero », il « pacchetto-sicurezza » non passa perché ci sono i comunisti italiani, i socialisti e i verdi che hanno già detto che non si può fare assolutamente nulla al riguardo. Le carceri sono stracolme e anche, se passasse il « pacchetto-sicurezza », non ci sarebbe il posto fisico per tenerci una persona in più; sono già stati chiesti dei fondi dal ministro Bianco, ma la risposta è stata picche e non se ne parla. Quindi, il tutto continua procedere come prima.

Per quanto riguarda la giustizia, è vero che la magistratura è indipendente, ma leggiamo che un magistrato a Roma manda prosciolti un tale che era in possesso di ottomila dosi di droga dicendo che serve per curarsi i denti. Se questa è una magistratura indipendente, quel ma-

gistrato, se fosse sotto controllo dei cittadini, dovrebbe cambiare paese perché lo « menerebbero » fisicamente.

Vi sono tribunali, come quello di Venezia e di Milano, che per decorrenza dei termini scarcerano gli ergastolani però perdono tempo per processare i contadini delle quote latte perché sono antisistema e vi fanno paura più degli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Dussin, deve concludere.

LUCIANO DUSSIN. Come ho detto all'inizio, essi saranno costretti a comportarsi come il centrosinistra ha fatto finora e quindi perderanno ancora consensi. È quello che stiamo aspettando noi per cambiare politica in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Il centrosinistra in queste elezioni regionali ha subito una sconfitta che pesa. Abbiamo un anno di tempo per reagire e per cambiare. Questo Governo non può e non deve nascere per sopravvivere, per mantenere posti e ruoli e per garantire l'autoreferenzialità di ceti politici e di apparati di partito.

Al contrario, il messaggio di cambiamento deve essere alto, deve arrivare forte per attivare una straordinaria mobilitazione di iniziative, di idee, di passioni e di intelligenze, un messaggio di assunzione di responsabilità per capire, ascoltare e rispondere a quelle volontà individuali e collettive che oggi si sono sottratte e che invece nel 1996 avevano creduto in noi.

Il centrosinistra perde non perché più voti sono passati alle destre ma perché tanti voti sono mancati alla sinistra: questa sottrazione impone domande e chiede risposte, con serietà, anche perché si consolida, proprio accanto al fenomeno dell'avanzata di queste destre, pericolose ed arroganti, ma che restano sottovalutate, rimosse. Perché? Anche nelle parole del Presidente Amato avrei preferito ac-

centi più espliciti: insistere sul pericolo delle destre non è obiettivo minimalista, residuale, non è argomento debole, quasi una legittimazione in negativo di un Governo.

La coalizione di centrosinistra ha in sé, come elemento fondativo, una cultura ed un progetto alternativo alle destre: siamo non solo diversi ma alternativi, totalmente e strategicamente alternativi alle destre. Ritengo sia mancata e manchi una riflessione seria sulle destre, quelle di oggi come quelle del passato: vi sono stati errori ed inadeguatezze anche a sinistra nel cogliere appieno gli elementi involutivi ed autoritari intrinseci ai processi di modernizzazione e la sottovalutazione del pericolo delle destre è anche frutto di questa inadeguatezza ad analizzarlo e a comunicarlo. Le destre sono un riferimento possibile di fenomeni non arcaici ma tipici della modernità, intercettano il disagio sociale e la paura del disagio sociale, intercettano persino spinte all'emancipazione, alla mobilitazione, al protagonismo di massa. Si è smobilitata una cultura critica a sinistra: il nuovo era ed è ancora terreno neutro; la distinzione storica tra destra e sinistra era ed è ancora superata da quella fra conservatori ed innovatori. La modernizzazione, come la democrazia, era ed è ancora considerata senza qualità.

Amato ci ricorda che serve più centro e più sinistra: bene, la sinistra, allora, si faccia sentire, riprenda la sua battaglia culturale delle idee contro le destre, approfondendo le radici nella cultura della sinistra, quella dell'uguaglianza, della democrazia non formale ma sostanziale, della libertà; riprenda i temi della giustizia sociale, del lavoro, tornando alle radici nella cultura costituzionalista, nell'universalismo dei diritti, nel ruolo insostituibile dello Stato come unico terzo soggetto tra gli interessi del mercato e la sfera dei bisogni sociali. Siamo di sinistra ed alternativi alle destre, perché diciamo che non vi è relazione negativa tra Stato sociale e sviluppo, che la lotta per l'occupazione non va necessariamente insieme con l'aumento delle disuguaglianze, che per lo

sviluppo non esiste l'unica ricetta della riduzione del costo del lavoro e della spesa sociale, che sono legittime e possibili le politiche che considerano il lavoro come un bene pubblico, importante come la salute e l'istruzione.

Noi comunisti italiani chiediamo a lei, Presidente Amato, che in questo Governo la sinistra, questa sinistra, sia rappresentata ed incalzeremo con le nostre proposte e con le nostre idee, a partire dal referendum contro l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori: lei, che ieri ha valorizzato la concertazione, dovrebbe ben sapere che non potrà esserci concertazione dentro la devastazione del diritto del lavoro. Incalzeremo a partire dal documento di programmazione economico-finanziaria e dalla prossima finanziaria, a partire dalla richiesta forte di un impegno coerente nell'applicazione della riforma sanitaria.

Lo voglio dire in modo esplicito: sono non solo preoccupata, sono del tutto contrariata dalla non riconferma della ministra Bindi. Non è solo una donna in meno in questo Governo, sono due donne in meno, e non è un buon segnale. Di fronte all'attacco del Polo appare un arretramento: quella riforma è stato un atto coraggioso, in controtendenza, strategicamente alternativo alle destre. Ora è il momento più delicato, quello della sua attuazione: servono subito, e chiediamo che lei lo ribadisca, gli atti di indirizzo e di coordinamento previsti sull'accreditamento, sull'integrazione sociosanitaria, sulla programmazione regionale. L'attuazione non è un passaggio tecnico, oppure un processo burocratico e amministrativo, ma è un processo squisitamente politico, che deve governare oggi la controffensiva del Polo.

Il modello Formigoni ha potuto svilupparsi dentro i vizi intrinseci dell'aziendalizzazione, che questa riforma ha corretto. Con la riforma, oggi, il modello Formigoni è un chiaro atto di secessionismo sanitario e le destre, per questo, anche per questo, contrattaccano e chiedono la *devolution*. Dobbiamo contrastare le conseguenze di questo neocentralismo regionale, che vuole saltare contemporaneamente il li-

vello istituzionale centrale e quello dell'ente locale, che diviene concreto elemento eversivo dell'assetto politico-istituzionale. Per difendere la riforma, occorre portare a compimento i provvedimenti promessi e non attuati, a partire da quello sul personale sanitario, che riguarda decine di migliaia di operatori, e dalle misure previste per gli specializzandi.

Vogliamo fare della difesa della sanità pubblica una priorità, ma siamo consapevoli che non possiamo e non dobbiamo difendere l'indifendibile. Anche nella sanità rimane irrisolta la questione meridionale; occorre un fondo aggiuntivo per l'ammodernamento del patrimonio di edilizia sanitaria, delle tecnologie, per garantire l'applicazione della legge n. 626; occorre anticipare la revisione delle esenzioni sulle patologie croniche e degenerative invalidanti in ragione del reddito, anticipare la data prevista per il sanotometro, prevedendo una modifica dell'esenzione a favore degli anziani, dei più deboli. Insomma, abbiamo un anno di tempo, come Governo, come coalizione, un anno di tempo non per sopravvivere, ma per ricostruire, per riconfermare il respiro di una prospettiva politica di alleanza tra forze diverse del centro e della sinistra, al fine di trasmettere messaggi chiari, di certezza e di speranza per il futuro, messaggi di cambiamento.

Noi, da sinistra, noi comunisti italiani faremo la nostra parte (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevole Presidente Amato, precisando in premessa che Amato è un cognome e non un aggettivo sentimentale, desidero subito dirle che i suoi agiografi riferiscono che lei è un uomo con un alto senso del ridicolo e che si guarda dal cadervi, ma ci sembra che il suo esordio sia in palese controtendenza. Lei si sarà accorto, sarebbe grave se non lo avesse fatto, che pur di restare avvinghiati al potere, si sono rivolti al referendum coloro che sanno di

non volerlo per ragioni opposte, a cominciare dai popolari, che amerebbero restare nella situazione attuale, e, pur di allungare, sapendo di essere poi falciati dall'opinione pubblica, continuano a difendere ciò che loro non amano, ricordando l'ultimo pasto del condannato a morte...

Voi del centrosinistra sareste arrivati persino a prorogare la legislatura per il Giubileo, per la *champions league*, per la ricerca sul genoma, insomma per qualsiasi pretesto. Lei si sarà accorto che, oggi, il maggior quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*, scrive: « Intini, l'anticomunista che combatté i *visitor DS* », ancora: « Una Babele sull'arca del centrosinistra ». Lei resta indifferente a tutto questo? Allora, mi permetto di fare una correzione su un termine che è stato largamente impiegato: voi non siete degli « abusivi » perché, a volte, l'abusivismo è una dolorosa necessità, voi siete degli sfrattati, vale a dire avete perso il titolo abitativo. Quando ciò avviene per un disgraziato qualunque, arrivano i carabinieri, per voi, invece, il battaglione dei sottosegretari! Crede, onorevole Presidente del Consiglio, di avere ancora il senso del ridicolo? Può non accorgersi che i postcomunisti che vi hanno cacciato ora vi corteggiano, per non essere cacciati loro?

Entrando nel merito — perché questo è lo scopo del mio intervento — mi chiedo: quale politica estera? Ho ascoltato con molta attenzione il suo intervento e desidero chiederle: è la politica estera dell'ecumenismo televisivo di Veltroni, che va in Africa in turismo missionario, torna, bacchetta perfino il Vaticano e impone alla Chiesa determinate soluzioni, quando, presentando un suo libro, il prefattore Foa riesce a scrivere che « la libertà è incompatibile con la religione »? È questa la politica estera? Oppure è quella dei diritti umani scoperti a Sanremo e denunciati ancora oggi da monsignor Martin per la remissione di debiti... inesigibili? Lei sa, perché era al Tesoro, che la Confindustria scrisse: « Si deve inoltre rilevare come la nostra cooperazione abbia attinto risorse dai paesi più poveri, 414 miliardi nel 1998, al punto che il

fondo complessivo di cui all'articolo 6 della legge n. 49 del 1981, alla fine del 1998 ammontava a circa 3 mila miliardi. Gran parte di questa somma è stata drenata ai paesi in via di sviluppo attraverso la restituzione su crediti di aiuti finanziati in anni passati e, come si è visto, non è stata riutilizzata a favore di progetti di sviluppo degli stessi paesi in via di sviluppo». Ciò significa che avete succhiato il sangue perfino agli anemici o a chi è al di sotto dell'anemia. E come non vergognarsi del solidarismo parolaio, quando esso giocava sulla quotidiana sopravvivenza di bambini ridotti a meno di un lamento? Avete pensato quanto pericolosa sia questa iniziativa per il marchio di insolvenza che sarà stampato sulla fronte di questi paesi? E agli incentivi locali al posto dei miliardi al vento, avete pensato? E ai controlli perché gli aiuti non si trasformino in armi, avete pensato? La vostra politica estera non è per caso quella delle promesse non mantenute? Ernesto Olivero, fondatore del Servizio missionario giovani, con aree di intervento in 70 paesi, al quale D'Alema promise tre C130 per gli aiuti in Mozambico, medicinali, cibo e donazioni, deve optare, con grandi sacrifici economici, per un DC8 in affitto, al fine di evitare il deterioramento di quegli aiuti che, secondo D'Alema, avrebbero dovuto giungere con la sovvenzione dello Stato. Avete pensato a ridurre il dolore dei disperati o il vostro cuore è diventato cuoio di poltrone? Qual è la vostra politica estera? Quella della diffidenza di Washington per aperture precipitose verso dittature mascherate che lanciano frecce avvelenate contro l'ONU e l'Occidente?

Qual è la vostra politica estera? Quella del commercio estero, che è uno dei settori in ripresa e, per premio, avete sfrattato Fassino per mandarlo alla Giustizia, per gestire la quale egli si ritrova la competenza di un eremita preposto ad una discoteca?

Qual è la vostra politica estera? Quella simpatizzante per Jospin, in grave infortunio, perché i francesi reclamano il « bottino fiscale » per eccesso di tassazione

e lui risponde con nuovi posti nella pubblica amministrazione, vale a dire con nuove acquisizioni di clientela?

Qual è la vostra politica estera? Quella dell'imitazione di Blair, che a sua volta imita la Thatcher, per il rigore nelle pensioni, e, a questo proposito, voi fate un annuncio a cui succede immediatamente una revoca?

Qual è la vostra politica estera? Quella in polemica progressiva con l'Unione europea, che apprende irritata, tra virgolette — lo ha detto lei, signor Presidente del Consiglio — « che non si parlerà di pensioni »?

Qual è la vostra politica estera? Quella successiva alle giornate di Firenze, in cui la revoca delle decisioni socio-economiche addirittura ha preceduto l'annuncio?

Qual è, ancora, la vostra politica estera? Quella della misteriosa linea strategica per incoraggiare giustamente il Presidente croato Mesic, a proposito della disponibilità nei confronti della minoranza linguistica italiana in Istria e nella Dieta democratica istriana (pur riconoscendo l'impegno di uno dei migliori sottosegretari che ha avuto questo centro-sinistra, l'onorevole Ranieri)?

Onorevole Presidente del Consiglio, la differenza tra noi e voi ... Anche quando ella parla so che mi ascolta, perché ha poteri sovranaturali: la prego, se crede, di ascoltarmi, e, se non crede, ci vedremo dopo, quando lei sarà costretto ad ascoltare noi...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo, credo!

ENZO TRANTINO. Prendo atto che lei è un credente tra tanti miscredenti...

Mi permetto di dirle, onorevole Presidente del Consiglio, che la differenza tra noi di centrodestra e voi consiste nel fatto che noi riconosciamo i meriti agli avversari. Voi avete il paraocchi demonizzante e l'intervento avvelenato dell'onorevole Maura Cossutta, alla quale rivolgerò alla fine un mio consiglio, ne è la dimostrazione.

Chiedo: qual è la vostra politica estera? La svolta meritocratica della riforma

del Ministero degli affari esteri avversata da autorevoli esponenti dei Democratici di sinistra o quella dell'enfasi che lei ha impiegato per la presenza dell'Italia nel Consiglio di sicurezza, a cui va tutta la mia adesione, ma sulla quale poi mi sono sentito deluso, quando, a distanza di un minuto e tre secondi (ho cronometrato), lei ha ripiegato su una generica presenza europea — le basta anche questo —, dimenticando le battaglie di Fulci e quelle determinate di Vento, che sono una opera ed intelligente continuazione delle prime?

Allora, le chiedo, onorevole Presidente del Consiglio, la politica estera è quella liberale di Dini, è quella socialista sua, è quella postcomunista di Veltroni, è quella comunista di Cossutta?

Riprendo il tema, invitando l'onorevole Maura Cossutta ad ascoltare questo mio modesto consiglio: invece di parlare della destra, così come ha fatto la giovane onorevole Cossutta, ignorando la realtà (perché in loro il livore soppianta il cuore e il cervello e l'unico organo pensante diventa il fegato), si ricordi di inviare un telegramma di protesta al Parlamento ex comunista della Bulgaria, in cui proprio l'altro ieri, con 126 voti contro 5, è stato dichiarato « illegittimo » il comunismo per avere « carattere criminale » e per essere « giunto al potere grazie ad una nazione straniera ».

Onorevole Presidente del Consiglio, io non ho dimestichezza di rapporti con quella parte, ma lei che necessitatamente ci convive — Dio sa, a questo punto, conoscendo la sua cultura, con quale sforzo —, visto che ha ministri di quella parte, consigli loro di essere umili nel capire che la storia li ha bocciati per sempre e che loro piombano soltanto da dove sono venuti, vale a dire nella cronaca nera, che è soltanto un eufemismo per indicare lacrime, sangue, lutti e mancanza di libertà: un genocidio continuato!

Infine, voglio ricordare a lei, che ama le buone letture, quando Flaiano scriveva che in tutte le politiche vi è la presenza della geometria, esclusa quella italiana, perché per congiungere due punti non

basta una retta, che sarebbe la linea più diretta, ma occorre l'ellisse. Allora, do anche a lei un modesto consiglio: ne faccia l'uso che vuole; io sono un avvocato e mi pagano per i consigli, invece glielo offro gratis, che vuole di più? Il consiglio è questo: cerchi di utilizzare anche una successiva delega all'ellisse; è l'unica retta che voi conoscete (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, per un attimo metto da parte gli appunti che avevo preso per svolgere un intervento più specifico sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente Amato e mi riallaccio a quanto ha detto poco fa il collega Trantino. Mi dispiace che la collega Maura Cossutta non sia più presente in aula perché mi sembra che ella sia stata la chiave di volta di quanto è accaduto in queste elezioni. La spiegazione per cui il centrodestra ha vinto queste elezioni l'hanno data proprio il comportamento e le parole della onorevole Cossutta (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). E lei, signor Presidente, che è supportato da questo tipo di gente...

ALFREDO BIONDI. Sopportato!

ANTONIO LEONE. ... deve intenderlo perché nel momento in cui si fa un discorso retrivo, retrogrado, vetero-marxista, allorché si dà una certa immagine (tutti ricorderanno Bertinotti quando si fece fotografare insieme al subcomandante Marcos con il mitra in mano), quella che la sinistra ha dato in Italia, il centrodestra vince. Ha vinto il centrodestra e non il centro perché voi il centro non lo avete più (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Chiedo scusa per lo sfogo e passo ad altro perché, di fronte, signor Presidente Amato (e non amato Presidente, come osservava il collega Trantino), ad una proterva volontà di mantenere la pubblica

amministrazione in un pantano di inerzia o, nell'ipotesi migliore, in un'ordinaria amministrazione di un programma già scritto dai tre precedenti Governi ed attuato poco e male, fa aggio il mio dovere di dichiarare esplicitamente il radicale dissenso al Governo che ella intende dare al paese, quanto meno quale deputato pugliese, deputato del sud, e per due profili di cui parlerò da qui a poco.

Di certo ella non ha mostrato ieri il suo miglior volto, quello che la pubblicistica normalmente le attribuisce quando la chiamano «dottor Sottile»: lei era spento (non in senso biblico, ma politico), quasi rassegnato, ha recitato una modesta litania di luoghi comuni e di retorica ed inconcludenti dichiarazioni di intenti, tipiche di una sinistra priva di cultura e di Governo. Sono la sua e la loro incapacità a dare risposte concrete alle necessità che purtroppo urgono, sicché il suo programma fa giustizia — sì — alla sinistra con la vacuità dei suoi generici propositi ma fa torto al centro, che è sede tradizionale di concretezza allorché dichiara che il suo Governo farà «più centro e più sinistra». Ma ella era talmente demotivato e poco convinto da non accorgersi di aver rassegnato delle plateali contraddizioni: le sue opinioni sul mercato e sulla difesa dal mercato, le sue confuse idee su una possibile legge elettorale, il conclamato risanamento del debito pubblico che giustificherà la riduzione del carico fiscale (da praticare solo compatibilmente con il favorevole prossimo prelievo fiscale e con gli impegni comunitari assunti), il finanziamento dei nuovi investimenti dati per certi ma poi condizionati all'esito degli introiti e delle concessioni dell'UMTS, la flessibilità del rapporto di lavoro che non determini però insicurezza, e così via.

Davvero ella crede che lo sfascio della giustizia sarà eliminato con l'intervenuta depenalizzazione, con il giudice unico e il giudice di pace? Veramente crede che basterà un più razionale impiego delle forze dell'ordine per ridurre la criminalità? Se si trattasse solo di riordino, così come lei ha dato ad intendere, sarebbe da chiedersi perché mai in questi quattro

anni di Governo di sinistra non si sia provveduto a ciò, lasciando le periferie delle nostre città alla droga, alla prostituzione e al crimine. Forse nel suo contraddittorio e scialbo dire avvertiva puntati su di lei gli occhi degli italiani. Essi, per l'enorme danno patito, sicuramente ricordavano il suo falso dire allorché anni addietro, da Presidente del Consiglio, negava per settimane ogni possibilità di svalutazione, ottusamente bruciava enormi riserve di valuta quando la speculazione internazionale investiva l'Italia e dal cui urto data l'enorme sproporzione delle forze in campo, quando anche il meno provveduto commentatore economico consigliava di non resistere. Ascoltare poi il suo parere sull'attuale deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro (debolezza attribuita all'inefficienza delle istituzioni comunitarie), appare solo patetico.

Ma passiamo a quello che più mi preme. Presidente Amato, come può attribuire alla questione meridionale una specificità relativa? Crescita globale, secondo lei, equivarrebbe a crescita del Mezzogiorno; la forbice di sviluppo tra nord e sud sarebbe eliminata dall'intervenuto incremento dei lavori pubblici, dai licenziati patti territoriali e da Sviluppo Italia: *parce sepulta*, mettiamo una pietra su Sviluppo Italia, su cui lei fa tanto affidamento; ricorderà che fino ad ora Sviluppo Italia ha prodotto soltanto 70 miliardi di consulenze senza aver prodotto un solo posto di lavoro! Ma lei continuerà ad affidarsi a Sviluppo Italia, che dovrebbe destinare aree industriali dismesse alle attività sommerse artigianali. Se lei non fosse ufficiale di lungo corso della politica, direi che forse conosce il Mezzogiorno come conosce la Papuasias; ella, in verità, ne parla in maniera così riduttiva da averlo menzionato solo tre volte, di cui due a sproposito, perché è al servizio di una sinistra che non sa che cosa fare per il meridione in termini di concreta fattualità. Ella conosce perfettamente le infelici sorti dei contratti d'area, proposti senza un qualsiasi indirizzo di politica industriale.

Signor Presidente del Consiglio, vi è una prima contraddizione nel momento in cui lei lega lo sviluppo del Mezzogiorno e la creazione di nuovi posti di lavoro alle intese comunitarie, dimenticando che l'Italia, grazie ai precedenti Governi non ha messo paletti allora, non è stata capace di metterne ora, ma li avrà presto da parte dell'Europa, perché non potremo creare sacche di privilegio o concorrenza sleale all'interno di aree depresse quali il Mezzogiorno.

Signor Presidente del Consiglio, lei conosce benissimo la situazione dei patti territoriali e dei contratti d'area, gestiti in modo clientelare perché regolati dalla legge n. 488 solo in base ai contributi già concessi; si tratta di iniziative ancora da realizzare a causa della mancata previsione e realizzazione delle necessarie infrastrutture. La sua miseria di capacità propositiva ha toccato il vertice allorché ella si è abbandonato ad inutili sentimentalismi in materia di immigrazione. Vi parla un figlio di quella terra che è in prima linea per quanto attiene all'immigrazione. Si tratta certamente di bisogno che nasce dal bisogno. Sono salentino di nascita e foggiano d'adozione; sono, quindi, pugliese d.o.c. e con gli immigrati ci convivo, ma mi chiedo: a cosa serve illudere tanti disgraziati, se non si assicurano ad essi lavoro e servizi per non indurli, né al crimine, né a nuove schiavitù? A cosa serve ricordare che non basta la cancellazione del debito pubblico e che risulteremo assediati, se non interverremo adeguatamente nel terzo mondo, quando poi manchiamo di progetti concreti per gli interventi *in loco*? Tutto ciò significa soltanto speculare sui sani sentimenti — come lei ha fatto nel suo intervento — di carità cristiana degli italiani e dichiarare di non essere in grado di fare politica, cioè capaci di governare il fenomeno!

La gente, alla fine, non capirà che senso ha questo Governo, dal momento che le pedine sono sempre le stesse e lei ha riprodotto testualmente i programmi dei Governi precedenti, volendo portare a compimento, in undici mesi, quello che la

sinistra non è stata capace di fare. Ben venga questo Governo: ci darà la vittoria — come nella recente competizione elettorale — anche alle prossime elezioni politiche. Auguri, signor Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. La ringrazio, signor Presidente. Professor Amato, membro dell'Aspen Institute, indicato da Gianni Agnelli (in un'intervista di Caracciolo su Rai 3) come il più gradito Presidente del Consiglio, lei sembra avere tutti i crismi per rispondere alle migliori aspettative dei poteri forti del mondialismo che tanto decidono sulla politica del nostro paese e sulle sue marionette. Altro che zio d'America, con il quale lei ci ha soavemente intrattenuto trattando il tema dell'immigrazione! Lei è un uomo di fiducia dei signori del Fondo monetario internazionale. L'America — sia detto per inciso — lei l'ha trovata qui in Italia, grazie a Craxi e alla partitocrazia ancora fiorente e imperante!

Come lei sa, la parte più avanzata del paese — il nord padano — ha espresso con il voto, solo due settimane fa, una convinzione precisa: la via per la modernizzazione del paese consiste nella coerente proposta di devoluzione di poteri da parte del vecchio Stato ottocentesco dei prefetti e nella trasformazione di tale vecchia impalcatura in un moderno Stato federale. È semplicemente incredibile che ella, nel suo ampio intervento, non abbia dato il minimo conto di tutto ciò e della scelta sancita dal voto popolare in tutte le regioni del nord.

Lei si è occupato di tanti argomenti, anche minuti, ma, guarda caso, ha accuratamente evitato di affrontare in maniera chiara, esplicita e concreta (al di là di qualche richiamo generico alla legislazione, che abbiamo ben conosciuto sotto il Governo D'Alema) il tema della sfida federalista, che sta diffondendo in tutto il paese il vento del nord. Un insigne teorico

del federalismo, il dottor Andrea Chiti Batelli, aveva da tempo individuato questa sua idiosincrasia per il federalismo, scrivendo quanto segue: « Su *La Stampa* del 14 ottobre 1996 Giuliano Amato, intervistato da Gad Lerner, ha fatto alcune affermazioni di cui, io credo, occorre essergli particolarmente grati. Il federalismo interno in Italia, egli sostiene, è un non senso, un'assurdità, peggio ancora, un virus come l'AIDS (*sic*) che porta ineluttabilmente alla secessione. Vi è di più: nel nostro paese esso non ha, non diremo a sua giustificazione, ma neppure ad attenuante, né la tradizione italiana in generale, né quella della sinistra in specie, che federalista non è stata mai ». Ora, io lascio a lei queste valutazioni e mi limito a chiedermi ed a chiederle se, dato che da questo punto di vista — mi consenta l'espressione — lei è recidivo, ci voglia chiarire in questa occasione, magari nella replica, l'« Amato pensiero » sulla realizzazione delle proposte federaliste e sulla *devolution*. È ancora un virus, per il professor Amato, Presidente del Consiglio del 2000, il federalismo? Io spero proprio di no, perché urgono risposte serie su quella questione settentrionale che lei ha assolutamente eluso nel suo discorso e che pur tuttavia è questione centrale, dalla cui soluzione si dipartono quelle di tutte le altre grandi questioni — questione meridionale compresa — e che può essere affrontata e risolta soltanto in chiave federalista.

Prendiamo il tema sicurezza. Lei ci ripete la solita tiritera sugli organici e sulla preparazione del personale: tutte cose reali, che eludono però il problema fondamentale. Se, infatti, c'è un dato che emerge dalle analisi più approfondite, esso è rappresentato dal livello di arretratezza organizzativa e di inadeguatezza operativa delle varie polizie, reclutate ancora con i vecchi e superati concorsi statali centralizzati, con personale, conseguentemente, in grande prevalenza proveniente dalle regioni meridionali e con sistemi di trasferimento da nord a sud e viceversa che impediscono l'utile e necessario radicamento nel territorio. Secondo noi, invece,

la gestione di un moderno servizio di polizia necessita di una larga e piena autonomia organizzativa ed operativa, per assicurare rapidità di decisioni e adeguamento delle strutture e delle modalità di intervento alle peculiari necessità del territorio, in continua evoluzione. Quindi, la Padania chiede con urgenza la riforma che davvero serve, quella della polizia federale. C'è poi anche una causa psicologica rilevante nel malessere dei nostri poliziotti e dei nostri carabinieri: il Governo continua a trattare, è proprio il caso di dirlo, questo tema *ex cathedra*, quando, mi scusi, Presidente, in tema di delinquenti clandestini e di inefficacia delle leggi vigenti sull'immigrazione qualunque umile poliziotto o carabiniere ne sa molto più di lei e dei suoi colleghi di Governo.

Il suo ministro dell'istruzione — il buongiorno si vede dal mattino — ci ha già annunciato che vuole l'insegnamento dell'arabo nelle scuole (però arriva in ritardo, perché negli ulivisti asili comunali di Torino attualmente già si impone lo studio dell'arabo). Sarebbe forse più necessario insegnare effettivamente agli uomini ed alle donne delle forze dell'ordine, impegnati nelle indagini sull'immigrazione e sulla criminalità extracomunitaria, le lingue straniere, cosa che non si fa.

ALFREDO BIONDI. Anche un po' di italiano, delle volte non guasterebbe!

MARIO BORGHEZIO. Dal nostro osservatorio del nord, Roma padrona sembra non aver perso alcuno dei vecchi vizi del centralismo e dello statalismo burocratico. Le faccio un esempio (mi consenta qualche attimo il Presidente per fare una segnalazione all'ex ministro del tesoro): a fine marzo, quando lei era ancora in carica, alcuni — sette o otto — ex internati militari, settantacinquenni o ottantenni, del mio Piemonte hanno ricevuto una bella lettera nella quale per l'ennesima volta l'eterna Commissione centrale ministeriale da Roma respingeva una domanda di vitalizio, sostenendo una vecchia tesi che Roma continua ad affermare,

ossia che il campo di concentramento di Gaggeneim non sarebbe un campo KZ. Pensi se nel 2000 deve essere Roma, con i suoi elenchi incompleti, a decidere quello che la legge federale tedesca ha stabilito da decenni, ossia che anche quello era un campo KZ. Intanto i nostri poveri ex internati aspettano. Le farò avere un dossier a riguardo. Questo è un esempio concreto che dimostra quanto sia necessaria ed urgente la riforma dello Stato in senso federale.

Saluti padani, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, professor Giuliano Amato, mi consente di leggerle alcuni brevi versi di Montale che rappresentano, in maniera icastica, l'oggi ed il futuro del suo Governo. La prima poesia si intitola *Oggi* e in essa si dice: « Quando il fischio del pipistrello sarà la tromba del giudizio chi ne darà notizia agli invischiati del grande affare? Saremo a corto di comunicazioni, incerti se malvivi o morti ».

La seconda poesia si intitola *Nell'attesa* — che lei se ne vada a casa — e recita: « Può darsi che sia ora di tirare i remi in barca per il noioso evento, ma perché fu sprecato tanto tempo quando era prevedibile il risultato? ».

Signor Presidente, professor Amato, ho letto più volte le dichiarazioni programmatiche da lei esposte, perché al primo impatto mi sono sembrate, per un anno, propositi da megalomane, il programma di Governo per un'intera legislatura o, forse, come credo, una sua autocandidatura alla leadership dal 2001 in poi.

Le elencherò ben cinquantaquattro questioni che lei vorrebbe farci credere di riuscire a risolvere in undici mesi. Partiamo dalle questioni istituzionali: rilanciare l'immagine deteriorata del centrosinistra; rilanciare l'economia di mercato come la sola capace di produrre libertà concorrenziale e di abbattere il potere

privato; essere più di centro e più di sinistra, banalità più appropriata alla bocca di Veltroni che alla sua; affrontare la scadenza referendaria e approvare la legge elettorale che l'esito referendario suggerirà o imporrà; consentire al prossimo Presidente del Consiglio di avere legittimazione dal voto popolare (mi permetta una digressione, professor Amato: è paradossale questa invocazione se fatta da chi, come lei, non ha mai attraversato quel lavacro purificatore e legittimante che è il vaglio dell'elettorato. Lei queste cose non le capisce; lei non conosce il sapore dolce del voto popolare: quindi non ha titolo per parlare, non essendo mai stato eletto da nessuno); sanità; federalismo fiscale; adottare misure per le regioni a statuto speciale e per le minoranze linguistiche.

Passiamo alla politica economica: incassare i proventi della liquidazione dell'IRI, vantandosene come se la vendita delle aziende ancora in mano pubblica costituisca un utile: lei non può fare questa affermazione da bottegaio, perché noi abbiamo, per anni, finanziato con il danaro dei cittadini i debiti delle aziende pubbliche e per questo ci siamo svenati. Professor Amato, lei c'era e c'è ancora oggi, mentre continuiamo a svendere tutto: prima le banche, l'ENI e la Telecom, oggi le Autostrade, Finmeccanica, l'ENEL, l'Alitalia e gli Aeroporti, tutti regalati, e non venduti, agli amici degli amici.

Lei promette riduzioni tributarie e contributive tra famiglie ed imprese, confidando che la Corte costituzionale non le bocci l'iniqua IRAP. Si ripromette di aiutare occupazione e investimenti, di rilanciare l'euro sempre più vicino alla lira e sempre più lontano dal marco, con il dollaro a 2.130 lire. Lei afferma che i mercati stentano a capire: si legga l'articolo di Auci su *Il Sole 24 Ore* di ieri. Ha detto che bisogna togliere il freno a mano all'economia (mi scusi, professore, chi avrebbe dovuto togliere questo freno a mano fino ad ora?), ridurre i tempi e i costi per far partire un'impresa, riformare il diritto societario e fallimentare, creare un forte pilastro previdenziale, vale a dire

dare i fondi pensione ai sindacati, già cinghie di trasmissione politica del Governo il quale, con un baratto, diventerebbe cinghia di trasmissione economica del sindacato.

Ha detto che bisogna chiudere la vicenda degli ordini professionali. Mi consenta di soffermarmi su tale questione. Mi sembra un vero *lapsus* freudiano: lei vuole chiudere non la vicenda, ma gli ordini professionali *sic et simpliciter*. Lo dica e lo faccia, se ne ha la forza ed il consenso, e ne gestirà le conseguenze drammatiche per il paese e per i rilevanti interessi pubblici e di ordine costituzionale (giustizia, salute, ambiente e così via). Le professioni, caro professore, sono istituzioni libere da sempre e hanno anticipato un'autonomia previdenziale sana ed efficiente, al confronto della quale emergono, con drammatica evidenza, le pecche di quella pubblica. Lei vuole smantellare tutto questo invocando una libertà di stabilimento ed una liberalizzazione che già esistono, mentre anche l'Europa — veda la legge comunitaria sulle società fra avvocati — invoca armonizzazione e certificazione di qualità.

Il gas e l'elettricità. A tale proposito, l'ENEL ha regalato al suo Governo 7 mila miliardi di lire nel 1999: cosa farà nel 2000 mentre le tariffe non scendono e gli investimenti nel settore della tutela ambientale latitano? Ha detto che bisogna formare gli insegnanti alle nuove tecnologie ed al nuovo mondo, valorizzare il patrimonio culturale.

Lasci stare i ringraziamenti alla Melandri: io vivo a Roma e le posso portare l'esempio dell'auditorium, del teatro dell'opera, del Coni e delle fondazioni musicali che dimostrano come ha lavorato la Veltroni... mi scusi, la Melandri (questa volta ho avuto io un *lapsus* freudiano). Intende trasformare gli sportelli unici da ricettacolo di istanze a centri di decisione, cantierare i lavori, risanare le ferrovie e gli aeroporti, rilanciare il Mezzogiorno ed i patti territoriali, far fare qualcosa a Sviluppo Italia in modo che, finalmente, quei signori si guadagnino lo stipendio, compreso il figlio di Cossutta. Lei intende

promuovere altre politiche in campo sociale, non ricorrendo soltanto agli ammortizzatori sociali e via dicendo; approvare il pacchetto sicurezza ed ampliare l'azione amministrativa coordinando le forze di polizia; ottenere maggiore giustizia (ma non viene detto in quale modo); bilanciare con l'Europa la *leadership* degli USA nel mondo; riformare la leva, ridurre i debiti e la povertà dei paesi che si trovano in tale condizione; distinguere bene tra immigrazione e criminalità; riformare le Nazioni Unite; dare all'Italia un posto in seno al Consiglio di sicurezza, ed infine imitare, magari facendolo anche santo in anticipo, Sua Santità Giovanni Paolo II. Lasci stare, signor Presidente! Auguri!

Questo lunghissimo elenco non può essere l'impossibile programma per undici mesi; esso è invece, signor Presidente Amato, professor Amato, il suo terribile e personale atto d'accusa nei confronti dei Governi Prodi e D'Alema, di cui lei si dichiara continuatore, accusandoli però di non aver fatto in quattro anni alcunché di ciò che lei si propone e promette di fare in meno di un anno, e per di più con gli stessi ministri e gli stessi sottosegretari (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Per capire ciò che l'aspetta, signor Presidente Amato, rileggi su *la Repubblica* gli articoli di Mauro e di Messina che sono un po' la voce della sinistra dei DS e non si illuda di ingannare gli italiani con una finanziaria leggera, tutta regali, tutta sprechi, tutta erogazioni a pioggia. Gli italiani non portano gli orecchini al naso e capiranno che lei con questo o spera di vincere le elezioni del 2001 oppure crede di lasciare, diciamo così, delle patate bollenti al Polo quando vincerà le elezioni. Non si illuda! Sono tutte queste le ragioni per le quali, professor Amato, il Polo non potrà votarla. Ed io personalmente non la voterò (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Urso. Ne ha facoltà.

ADOLFO URSO. Presidente Amato, la ricordo quando ormai tanti anni fa, da

giornalista parlamentare, assistevo alle sue lezioni, debbo dire di stile politico ed anche di intelligenza politica. Mi ricordo, in particolare, quando lei una volta, mi pare in qualità di sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, illustrò con grande dovizia quello che allora credo fosse il disastro di Ustica. Con grande capacità lei riuscì a spiegare gli eventi e a dare loro una conseguenza logica.

Ieri sono rimasto veramente deluso, come credo lo sia rimasta gran parte del Parlamento, per come lei non sia riuscito a spiegare il « disastro » dell'Ulivo nonostante il giudizio unanime che è stato espresso. Lei che è molto attento al giudizio dei giornali stranieri, avrà avuto modo di leggere ciò che è stato scritto stamane a proposito del suo discorso e del suo Governo: un giudizio pesantemente negativo. E tale non poteva non essere perché la sinistra italiana non ha voluto prendere atto, in tal modo caratterizzandosi come una sinistra comunista o di eredità comunista, di un giudizio politico degli elettori credendo o facendo finta di credere che la bocciatura riguardasse alcuni ministri e il Presidente del Consiglio.

Lo stesso D'Alema si è rimosso da Presidente del Consiglio e lei ha rimosso i ministri e i sottosegretari che lei riteneva colpevoli del disastro elettorale. Ha rimosso Bindi e Berlinguer, ha spostato Visco, ha rimosso il sottosegretario per l'interno Maritati, nonché il sottosegretario per la protezione civile, credendo che fossero capri espiatori. Questa è purtroppo una vecchia eredità comunista, quella cioè di credere che in qualche modo bisogna far fare autocritica, colpevolizzare alcuni, senza rendersi conto che invece il problema è squisitamente politico. È un problema che riguarda l'Ulivo così come era nato, con dei personaggi e dei protagonisti che oggi non vi sono in nessuna delle forze politiche che compongono questa maggioranza. Non c'è Prodi, non c'è D'Alema, ma non ci sono nemmeno altri protagonisti: non c'è Marini, non c'è il verde Manconi, non c'è nessuno

di coloro che sottoscrissero quel patto; non c'è più la coalizione dell'Ulivo che peraltro lei non ha disegnato.

Nel suo discorso, nelle parti iniziali, quelle più significative, lei ha cercato, in qualche modo abbarbicandosi, di raccogliere quel poco di voti che riteneva gli mancassero: i voti dei verdi, i voti di qualche referendario, i voti degli autonomisti, i voti dei repubblicani; ha cercato di raggranellare, uno dopo l'altro, numericamente, ciò che pensa sia il limite di sufficienza del suo Governo, ma non ha detto due cose importanti, non ha detto perché il Governo nasca e quale sia la fonte della sua legittimità. Anzi, lei stesso si è accorto di aver fatto un paradosso quando ha detto, nel suo discorso, che il prossimo Presidente del Consiglio — il prossimo e dunque non lei! — avrebbe dovuto avere una legittimazione popolare. Si rende conto di quale grave paradosso ha illustrato in questa Assemblea, che invece si aspettava che lei, con la consueta lucidità politica, spiegasse perché nasce questo Governo e sulla base di quale legittimità nasce questo Governo e lei, come Presidente del Consiglio (non il prossimo Governo! Non il prossimo Presidente del Consiglio!)?

La seconda cosa che avrebbe dovuto dire e che noi ci saremmo aspettati di sentire da lei è cosa intenda fare, non per risolvere il problema della fame nel mondo, non per risolvere il problema dell'ONU o dei 5 miliardi di poveri che esistono ancora nel pianeta — problemi che certamente non può risolvere questo Governo e tanto meno in dieci mesi — ma semplicemente cosa possa fare nei prossimi mesi. Semmai avrebbe dovuto dire quello che ha detto il Presidente del Consiglio Dini in questa sede quando, creando un Governo anch'esso non suffragato dal consenso popolare, all'inizio della scorsa legislatura, disse o fece credere di voler fare due o tre cose essenziali. Quello aveva comunque un senso politico. Lei questa cosa non l'ha fatta, ben sapendo di avere davanti non quattro

anni, come poteva avvenire per il Governo Dini, ma tutt'al più dieci mesi, e dieci mesi di fine legislatura.

Lei ci ha detto invece una cosa fondamentale senza portare a conseguenza quello che ha detto. Ha detto che questo Governo dovrebbe nascere per consentire all'Italia di partecipare, nelle condizioni migliori, alla fase di ripresa economica in atto in Europa. Le voglio chiedere sinceramente: lei pensa davvero che questo Governo, questa maggioranza, questa coalizione che non ha i numeri e non è politicamente suffragata, che ha dieci mesi di tempo, che si regge sul consenso disperato di gente che non sa più come farsi rieleggere nel proprio collegio, che deve subire anche l'ostracismo di personaggi popolari — lo voglio sottolineare — come Di Pietro, di personaggi che facevano parte della sua coalizione e della sua maggioranza, lei pensa che questo Governo possa davvero consentire all'Italia di partecipare nelle condizioni migliori alla fase di ripresa economica in Europa? E questo mentre altri Governi europei possono, nella competizione globale del continente europeo, proporsi con la forza della legittimità popolare programmando e realizzando interventi di riforma strutturali significativi, come sta facendo il Governo Aznar in Spagna, come sta facendo il Governo irlandese, come si propongono di fare anche il Governo francese e il Governo tedesco avendo essi comunque anni di governo davanti a loro? Lei pensa che l'Italia in questo scorcio di legislatura, con questo Governo debole e gracilissimo, possa competere con i partner europei nella grande sfida della globalizzazione?

Io credo che lei stesso si renda conto di come stia rendendo un pessimo servizio, di come stia arrecando un grave danno al paese, un grave danno anche a se stesso. Lei non aveva la necessità che, come oggi sappiamo tutti, aveva il ministro Dini di assurgere alla carica di Presidente del Consiglio; lei non aveva da sistemare conti bancari o di altra natura; lei non aveva da dare soddisfazioni a mogli o a banchieri che le stavano in-

torno; lei non aveva necessità di fare questa fine, di fare la fine del traghettatore, la stessa fine che fece in qualche modo nel 1992: anche allora, coloro che si affidarono a lei pensavano che potesse traghettarli nella nuova Repubblica, che potesse traghettarli verso il successo elettorale; anche allora, lei ebbe i voti del centrosinistra, ma alla fine del suo Governo il centrosinistra non c'era più, non c'erano i partiti che gli diedero i voti, non c'erano i personaggi politici ed i parlamentari che gli diedero quel consenso! Lei traghettò se stesso, non la maggioranza di allora. Lei oggi, forse, non tragherà né questa maggioranza né se stesso, perché questa maggioranza — e lei stesso — deve prendere atto di una cosa fondamentale: che quello che è accaduto nelle elezioni regionali non è un fatto transitorio, non è dovuto e non è responsabilità né di D'Alema, né di Bindi e nemmeno di Berlinguer, non è responsabilità di persone; non deve cercare, non dovete cercare capri espiatori! È una conseguenza logica e politica: la sconfitta è di una coalizione che non è maggioranza nel paese e che non può recuperare in questi dieci mesi quello che non è nella società profonda del nostro paese. Fu bravo D'Alema nel 1996 — e dobbiamo riconoscerlo — a riuscire ad invertire una tendenza, a riuscire a creare una coalizione tale da poter portare una sinistra, che è sempre più minoritaria in questo paese, al Governo della nazione. Ma le condizioni straordinarie di allora non esistono più, non esiste più quello che accadde allora: la frattura tra il Polo e la Lega. Se nel 1996 Polo e Lega si fossero presentati insieme, avremmo vinto, avremmo largamente vinto già nel 1996.

Oggi il Polo e la Lega riunificandosi hanno riunito la maggioranza sociale del paese che è da sempre di centrodestra. In più, nel 1996 D'Alema con Prodi, con la faccia di Prodi, riuscì in qualche modo ad ottenere i consensi di due soggetti sociali, culturali, politici e religiosi importanti in questo paese: la Chiesa cattolica e la Confindustria. Oggi voi non avete più il sostegno né della Chiesa cattolica né della

Confindustria che ha eletto come presidente D'Amato dalla solita confraternita. Oggi quei soggetti sociali e culturali sono tornati nel loro alveo naturale e nel centrodestra di cui sono naturalmente espressione e dove possono trovare espressione.

Ecco perché questo Governo è minoranza nel paese e potrebbe anche essere minoranza in Parlamento ed ecco anche perché il suo Governo, nei mesi che restano, ove ottenesse una maggioranza risicata alla Camera con il solito mercanteggiamento di posti e poltrone, non potrebbe recuperare, comunque, lo svantaggio, né invertire la rotta, né diventare maggioranza nel paese perché il centrodestra ha dimostrato, riunificandosi da nord a sud, di essere maggioranza del paese e di aver recuperato il consenso sociale dei soggetti che sono naturalmente di centrodestra in questo paese.

Per questo, caro Presidente del Consiglio, mi dispiace vederla dopo tanti anni in queste condizioni. A me dispiace di vederla a sinistra, affidarsi ad esponenti che escono dall'era craxiana e mi riferisco non solo a lei, non solo al sottosegretario Intini, non solo a Del Turco, ma anche al banchiere Nesi, anche a coloro che venivano dalla tradizione socialista e — se vogliamo — dalla peggiore tradizione socialista.

Caro Presidente del Consiglio, — e concludo — lei non può fare nulla più di sinistra e nulla più di centro. Lei può fare, nei prossimi mesi, qualcosa in meno di sinistra e qualcosa in meno di centro e non a caso si affida, si aggrappa insieme alla sua maggioranza, per approvare la legge finanziaria, ad un'asta pubblica. Cos'ha l'asta sull'UMTS di sinistra o di centro? Cos'ha l'asta che tende sostanzialmente a ricavare più denaro e perché lei si aggrappa disperatamente a quei 25 mila miliardi e oltre per tentare di recuperare qualche possibilità di distribuire prebende o clientele? Non sarà così e può invertire una tendenza storica. Rassegnatevi, in questa fase in Italia deve governare il centrodestra. Con il maggioritario,

a differenza del proporzionale, bisogna saper perdere, perché se non si sa nemmeno perdere si arriva al disastro.

Mi auguro che nasca una sinistra che sappia anche perdere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Professor Amato, non farò un commento del suo programma perché è un programma di legislatura e credo che lei non sarà in grado di fare nulla di quello che ha illustrato ieri alla Camera. Lei sa meglio di me che tra breve dovremo esaminare il documento di programmazione economico-finanziaria, ci sarà poi l'estate, si passerà alla legge finanziaria e, senza neanche accorgercene, ci troveremo a votare per le elezioni politiche.

Vorrei fare solamente un *excursus* della mia esperienza parlamentare, professor Amato.

Quando ebbi l'onore di essere presidente della Commissione attività produttive ed insieme all'allora ministro Clò varai la legge che istituì l'*authority* sull'energia ebbi... Presidente Amato, visto che sto parlando di lei, abbia la cortesia di ascoltarmi.

PAOLO BECCHETTI. È colpa di quel « Pecoraro » là !

PASQUALE GIULIANO. Chiamati le pecore, Pecoraro !

ALESSANDRO RUBINO. Allora ebbi la fortuna — lo ricorderà perché era presidente dell'antitrust — di fare in modo che l'*authority* sull'energia che nasceva in quel periodo non creasse sovrapposizioni o contrapposizioni con l'antitrust, ma che fossero due entità separate.

In quel periodo ebbi la fortuna di conoscerla, e fino ad una settimana fa sono andato in giro dicendo in Parlamento e fuori del Parlamento, anche in

ambienti che nulla hanno a che fare con il Parlamento, che lei, professor Amato, è stato ed è una delle più lucide e vibranti intelligenze che io abbia conosciuto in questi sette anni di esperienza parlamentare. Tutto ciò fino a martedì scorso, Presidente Amato. Martedì scorso io ho ricevuto una delusione straordinaria perché lei, con un atto che non mi aspettavo visto l'Amato che avevo conosciuto (e che non conoscevo prima, perché non ho mai fatto politica fino al 1994), ha accettato di diventare strumento di un Parlamento e di partiti politici che trovo descritti oggi in maniera così divertente sul *Corriere della Sera*. I Democratici sono divisi in prodiani, dipietristi, centocittà, ex diniani, governativi; i DS in veltroniani, dalemiani, riformisti, sinistra DS, leader emergenti; il Partito popolare è diviso in ulivisti, governativi, centristi, irpini, nordisti, padri nobili; l'UDEUR in mastelliani, nordisti e dissidenti; i Verdi (tra l'altro, onore al ministro Ronchi, l'unico, un po' meno al suo partito, che pur di accettare una poltrona le dà comunque, la fiducia) è diviso in governativi, sinistra verde e ambientalisti storici; il partito dei Comunisti in cossuttiani (ministro Nesi, lei non è più neanche tra i cossuttiani; ormai è al Governo, non la collocano più nemmeno nella corrente cossuttiana, si sono dimenticati di lei...

MAURA COSSUTTA. È un partito, non una corrente!

ILARIO FLORESTA. Zitta tu!

ALESSANDRO RUBINO. In Rinnovo abbiamo Dini, punto e basta, perché rappresenta solo se stesso. I socialisti sono divisi in boselliani, minoranza interna e socialdemocratici; il partito repubblicano (due deputati) in maggioranza e minoranza interna (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

In mezzo a questo bailamme lei ha dovuto subire quello che non mi aspettavo subisse, cioè, probabilmente, ore, notti e mattine, in cui il ministro dei lavori pubblici è andato a fare il ministro

dell'ambiente e dunque quel ministro che fino a ieri diceva «facciamo le autostrade» domani dovrà dire «no, le autostrade fanno schifo, non dobbiamo più realizzarle». Tutto quindi poteva emergere secondo le intemperanze dei partiti che lei ha sempre osteggiato (e questo, devo dargliene atto, è uno degli aspetti che suscitava maggiore stima mia personale nei suoi confronti) e secondo le peggiori tradizioni del passato: ministri che non hanno alcuna competenza specifica in quel settore che si spostano da un dicastero ad un altro perché bisogna rispettare degli equilibri.

Ecco allora perché martedì scorso tutta la stima nell'intelligenza del professor Amato, che prima del 1994 non conoscevo, in me è totalmente caduta, quella stima che mi aveva spinto a dire, quando il Presidente Ciampi fu eletto Presidente della Repubblica e lei fu nominato ministro del tesoro, nonostante fosse ministro in un Governo che ritenevo assolutamente inadeguato, «il professor Amato sarà un degno ministro del tesoro».

Il programma che lei avrebbe dovuto illustrare a questo Parlamento è il seguente: «Sono schiavo dei partiti che mi hanno imposto di fare questa scelta; il mio programma è riassumibile in quattro parole: evitare le elezioni anticipate». Credo, professore, che per rispetto verso il suo prestigioso passato e la sua lucida intelligenza non avrebbe dovuto accettare quello che ha subito.

Per concludere — non ho bisogno di nove minuti per dire quello che penso — su una considerazione sono totalmente d'accordo con lei. Lei ha detto: «L'economia italiana è come una macchina potente handicappata da un freno a mano che deve essere tolto». Professor Amato, non si è accorto che il freno a mano è intorno a lei, ce l'ha seduto al suo fianco, ce l'ha alla sua sinistra? Ci penseremo noi a toglierlo tra dieci mesi, quando gli italiani ci faranno governare il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni*).